

IL CENTROSINISTRA

Scontro sulle primarie La direzione Pd rinvia

● **Epifani propone di differenziare la «platea» congressuale da quella che sceglierà il premier**

● **Franceschini: «Ora votino solo gli iscritti»**

● **Contrari renziani, Cuperlo e giovani turchi**

● **Si decide dopo il 30**

SIMONE COLLINI
ROMA

I sorrisi, le pacche sulle spalle, all'inizio. I volti tesi, gli sguardi rivelatori di sospetti reciproci, alla fine. Doveva essere un appuntamento per discutere del rapporto tra partito e governo e invece la Direzione Pd si è trasformata in uno scontro sulle regole congressuali talmente acceso che alla fine, con la scusa delle troppe richieste di intervento ancora in lista, si è deciso di chiudere senza un voto e di rinviare ogni decisione a una nuova riunione, convocata per la prossima settimana. Certo, c'è anche il fatto non secondario, come dice Guglielmo Epifani facendo riferimento al processo Mediaset, che «la sentenza del 30 luglio, qualunque sarà il verdetto, provocherà conseguenze» e quindi un nuovo appuntamento sarà «a valle» del pronunciamento della Cassazione. Ma è soprattutto la lacerazione che si è prodotta sulla platea degli elettori del prossimo segretario (primarie aperte o solo iscritti) a consigliare il rinvio di un voto. E se ad andare in scena è lo scontro tra l'ala governista del Pd (l'asse Epifani-Bersani-Franceschini) contro renziani e cosiddetti giovani turchi (Renzi e Cuperlo, anche se saranno avversari, in questo passaggio hanno fatto fronte comune) ci sono ulteriori livelli di scontro interni agli stessi due fronti. Perché, ci si domanda tra i bersaniani, Franceschini intervenendo subito dopo Epifani ha detto che il prossimo segretario andrà eletto soltanto dagli iscritti? Perché, ci si domanda tra i renziani, Fassino che pure nei

giorni scorsi aveva inviato segnali differenti al sindaco di Firenze, è intervenuto dopo e non l'ha stoppato? Ma questo è alla fine dei lavori, che pure si sono aperti con il leader del Pd che andando incontro alla richiesta dei candidati segretari ha di fatto indicato una data per il congresso nazionale: il 30 novembre. Poi la riunione a porte chiuse ha preso un'altra direzione.

Epifani lancia un primo segnale di rassicurazione dicendo che «il tempo del congresso è ora, spostarlo non serve», poi insiste sulla necessità di separare la figura del segretario, da quella del candidato premier: «Io credo che dobbiamo in qualche misura tornare in questa fase a un segretario che si occupi prevalentemente dei problemi del partito, ne consegue che anche la platea di riferimento per la sua elezione dovrà essere funzionale a questa scelta. Oppure, possiamo riconfermare la scelta tradizionale senza automatismi sapendo che anche quella scelta incrocia tanti problemi. Io chiedo su questo di esprimere un'opinione». Subito dopo interviene Franceschini dicendo: «Credo giusto che il segretario venga eletto dagli iscritti nel modo più coinvolgente possibile».

Insorgono i renziani, che parlano di una proposta di scambio (congresso il 30 novembre ma aperto solo agli iscritti) inaccettabile. Così come per loro è inaccettabile che le candidature per la segreteria nazionale siano presentate soltanto dopo la chiusura dei congressi locali, come proposto da Epifani. Ma anche Cuperlo, Civati, Pittella criticano duramente quanto ipotizzato. E anche Bindi, Bettini, Gentiloni, i prodiani Zampa e Gozi, i giovani turchi Orfini e Verducci. Cuperlo, che pure è d'accordo col porre fine alla coincidenza tra segretario e candidato premier, interviene per dire che «se si cambiano le regole, dobbiamo farlo insieme», che «se non c'è accordo sui ruoli deve decidere il congresso» e che se non si trova l'accordo sulla platea degli elettori «è meglio non votare qui in Direzione». Il

...

Il segretario indica la data del 30 novembre per le assise nazionali. Prima i congressi locali

candidato segretario vuole primarie aperte, così come Bindi, che chiede un «congresso competitivo, non acquietato solo perché non si vuole disturbare il governo», che domanda retoricamente «a chi interessa un partito che non sia anche una forza del cambiamento?». Gentiloni va all'attacco: «Una direzione eletta quattro anni fa sta discutendo di come cambiare faccia e natura del Pd». Zoggia difende il segretario: «Epifani non vuole procedere a colpi di maggioranza, anche perché il valore dell'unità in questa fase è fondamentale, ma se qualcuno ritiene le proprie posizioni irrimediabili non si va avanti».

Letta resta seduto in quarta fila, poi va al microfono per l'intervento che chiuderà la riunione. Dice che «serve un segretario che lavori a preparare un partito che quando ci saranno le nuove elezioni sia pronto a competere e a vincere», ma anche che serve «un partito non un gruppo misto, perché uniti non ci batte nessuno».

Fine degli interventi, fine della Direzione. Il previsto voto sulla relazione del segretario non ci sarà. Viene deciso di rinviare alla prossima riunione. Che si farà dopo che la commissione congressuale avrà deciso le regole. E, visto che è convocata per il 31, probabilmente anche dopo la sentenza della Cassazione. Sarà poi l'Assemblea nazionale del Pd, convocata per il 14 settembre, a ratificare o meno le decisioni assunte. E i renziani si sfregano le mani.

Renzi, che durante la Direzione rimane tutto il tempo seduto ad ascoltare e armeggiare con pc e telefonino, lascia il quartier generale del Pd senza profferire parola. Poi ai suoi dice un paio di cose. La prima: «A una cosa è servita questa Direzione, a indicare una data». La seconda: il tentativo di blitz sulle regole è fallito e non riuscirà neanche nelle prossime settimane.

Bersani non interviene, ma a chi gli domanda un commento spiega: «Tutte le primarie sono aperte, ciascuna secondo la propria logica. Le primarie per il premier saranno aperte a chi si dichiara elettore del centrosinistra. Quelle per il segretario devono essere aperte a chi aderisce al partito». E si torna a parlare dell'ipotesi che ai gazebo possa andare chiunque, anche dichiarando il giorno stesso di aderire al Pd. Una mediazione che starebbe bene anche a Renzi.



Letta: il governo non ha alternative, voi siate esigenti

Solo una battuta sulla discussione che più infervora la riunione - «Serve un segretario che lavori a preparare un partito che quando ci saranno le nuove elezioni sia pronto a competere e a vincere» - perché poi tutto l'intervento che Enrico Letta fa alla Direzione del Pd è centrata sul rapporto tra il partito di cui è stato fino a tre mesi fa vicesegretario e l'esecutivo che oggi sta guidando. «Le ragioni per cui il governo di servizio è nato ci sono ancora tutte, sia dal

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il presidente del Consiglio: le ragioni della nascita dell'esecutivo di servizio non sono venute meno. Va eletto un segretario che faccia vincere il Pd

«Per cambiare le regole serve il consenso di tutti»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Una lacerazione che si sarebbe potuta e dovuta evitare, così Matteo Orfini riflette a caldo sulla riunione della direzione di ieri. Con un rinvio finale che saluta con un sospiro di sollievo trattato.

Non andava bene la proposta Epifani di elezione del segretario solo tra gli iscritti, perché?

«Siamo a poche settimane dall'inizio del congresso, visto che il suo percorso dovrà finire entro novembre, e non possiamo continuare a parlare solo di regole mentre gli italiani non vanno al mare perché non hanno più soldi. Tra l'altro abbiamo avuto quattro anni per cambiare le regole e non lo abbiamo fatto. Se si cambiano solo adesso si deve fare con il consenso di tutti e non era così. Inoltre tutti i candidati alla carica di segretario vogliono un congresso di apertura. Così quella di Epifani è apparsa una forzatura. È chiaro che in una situazione ordinaria il segretario può anche essere deciso dai soli iscritti ma, mi pare chiaro, il Pd non gode al momen-

to di ottima salute. Dopo le elezioni e la vicenda del Quirinale vive ore complesse, da cui dobbiamo uscire lanciando una grande iniziativa di partecipazione, chiedendo aiuto per chiudere questo momento drammatico e non dare l'idea di un partito spaventato che si preoccupa di difendere i suoi equilibri interni. Dobbiamo essere più forti e incisivi nella spinta verso il governo Letta per ottenere più risultati e anche da questo punto di vista siamo più o meno forti nei confronti del governo il giorno dopo aver eletto un segretario con milioni di elettori o avendolo scelto con qualche decina di migliaia? Già facendoci questa domanda si capisce perché era sbagliata la proposta Epifani».

Un segretario-garante con il compito precipuo di traghettare il partito verso il congresso perché ha fatto una proposta non condivisa?

«Non è da Epifani infatti. In questi mesi è stato molto attento a rispettare tutte le sensibilità. Credo sia stato un inciampo e che se ne sia reso conto. Bene ha fatto Cuperlo a chiedere più tempo per trovare un accordo e bene ha fatto Letta a richiamare questa parte dell'in-

L'INTERVISTA/1

Matteo Orfini

«È stata una forzatura, questa lacerazione si doveva e poteva evitare. Tutti i candidati alla segreteria vogliono primarie aperte»

tervento di Cuperlo. Ora si tratta di trovare una sintesi nella prossima direzione prima della pausa estiva e credo che si troverà».

Per ora è rinvio, risultato non esaltante. Nella prossima riunione cosa cambierà?

«O si trova un accordo su come cambiare le regole o si prosegue con le regole esistenti».

Overo quali? Per non sbagliare...

«Il segretario si elegge con un voto prima tra gli iscritti, che scremano le candidature, poi i primi due o tre arrivati vengono sottoposti a primarie aperte



nelle quali si dichiara, anche direttamente nei gazebo, di essere elettori del Pd, ci si iscrive a un albo e si vota».

L'eletto sarà anche il candidato premier?

«Continua a non appassionarmi questa questione, avevo anche lanciato su Facebook una mozione #poivediamo. Abbiamo bisogno di un segretario che faccia il segretario a tempo pieno e non che prenda un autobus per un altrove, deve occuparsi a tempo pieno di ricostruire il partito, a prescindere da ciò che sta scritto nello statuto. Su questo

fa premio la politica. Non si esclude che in una seconda fase sia anche il candidato premier ma per ora non ci sono elezioni in vista, c'è Letta al governo, è prematuro deciderlo».

Epifani magari è stato spinto dalla preoccupazione di non mortificare i militanti-iscritti, non può essere?

«Voglio crederlo, voglio sperare che la sua posizione non sia dettata dalla paura di confrontarsi con un elettorato più largo. Devo dire che girando per le Feste vedo che i militanti non chiedono un Pd più piccolo ma più forte e più grande. Se ci chiudiamo nelle regole come in una camicia di forza penso che una discussione in un circuito ristretto possa essere tranquillizzante, forse più semplice ma con il rischio di ritrovarci alla fine con un Pd bonsai. Non dobbiamo avere paura del giudizio dei nostri elettori, loro ci devono aiutare».

Il congresso durerà due mesi e poco più, tempi troppo serrati?

«No, in realtà la discussione è già iniziata, nelle feste e nei circoli e da settembre ripartirà con più forza. Basta non parlare solo di regole, ma dei problemi e di come risolverli».